La solidarietà del Consiglio regionale con le vittime dell'ultimo barbaro attentato

Dalla Sardegna ferma condanna della violenza terroristica

Un discorso del presidente Andrea Raggio ha aperto l'ultima sessione di questa legislatura - La storia di Pietro Ollanu, ragazzo sardo di 26 anni, gravemente ferito nell'agguato

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il Consiglio regionale sardo ha aperto l'ultima sessione di questa legislatura, prima delle elezioni del 17-18 giugno, con un discorso del suo presidente compagno Andrea Raggio, che ha condannato il nuovo gravissimo episodio di violenza terroristica di Roma nel quale un agente ha perso la vita ed un altro è in gravissime condizioni all'ospedale.

L'agente in fin di vita è un ragazzo sardo di 26 anni, Pietro Ollanu, sesto di undici figli di un povero bracciante delle zone interne agro-pastorali. Quando lasciò il suo paese, Gergei, il giovane Pietro Ollanu non aveva ancora 20 anni. Nella sua poverissima famiglia, già altri fratelli avevano abbandonato i campi e i pascoli per emigrare nel nord Italia e in Germania. Pietro voleva un futuro diverso, rifiutava l'idea di andarè all'estero per lavorare. Ecco perché scelse la polizia. I suoi legami con il paese non si erano recisi, soprattutto era rimasto attaccato alla sua terra.

Chi ha sparato contro di lui, e contro i suoi compagni di lavoro in nome di una logica nichilista e sostanzialmente reazionaria, ha portato forse un contributo alla causa di quanti vogliono riportare indietro di mezzo secolo la Sardegna e l'Italia, ma non si illuda di aver stroncato la speranza e la certezza della rinascita.

Nell'esprimere agli agenti di Pubblica sicurezza colpiti ed alle loro famiglie la più ampia solidarietà del popolo sardo, il compagno Raggio ha formulato l'auspicio che i cittadini dell'isola, i cittadini italiani sappiano respingere queste provocazioni, e sappiano dare luogo ad una campagna elettorale serena, fondata sul dibattito e sul confronto, rinnovando le grandi tradizioni democratiche e autonomistiche della Sardegna e dell'Italia.

Il consiglio ha poi approvato a maggioranza, su proposta della Giunta DC-PSDI-PRI, una legge che concede agevolazioni al personale dell'ente ospedaliero «Luigi Crespellani» di Cagliari. Si tratta di una iniziativa diretta a concedere diritti di anzianità ai funzionari ospedalieri, in contrasto con le disposizioni legislative nazionali.

Il compagno Ulisse Usai ha detto che siamo di fronte al tentativo di forzare una norma che deve essere invece chiarita dagli organi competenti. Questo disegno di legge — ha detto l'esponente comunista — non risolve alcun problema dei dipendenti dell'ente ospedaliero, perché è contro la legge nazionale.

Allora perché si insiste su questa strada, quando invece occorre applicare la legislazione ospedaliera che risolverebbe i problemi del personale? E' evidente che siamo davanti ad una operazione viziata di irregolarità: la Giunta interviene laddove dovrebbe intervenire l'ente Crespellani perché provveda, con i suoi atti, ad applicare la legge ospedaliera.

Come ha affermato il relatore di minoranza compagno Marco Marini, la questione può essere risolta con atti amministrativi correnti. Le zone d'ombra, d'altra parte, non sono state chiarite dall'assessore competente, nonostante in commissione fosse stato chiesto da parte dei comunisti un supplemento di istruttoria, sul quale tutti i gruppi si erano infine dichiarati d'accordo. Proprio in commissione, tuttavia, non è mancato il contributo del gruppo comunista. Anzi si deve al PCI se i benefici sono stati estesi a tutti i lavoratori, e non solo riservati a determinati gruppi che già godono di una condizione privilegiata.

g.p.

* * *

NUORO — Il Consiglio comunale di Gergei si è riunito in seduta straordinaria per organizzare una manifestazione contro il terrorismo, in segno di solidarietà col giovane agente di Pubblica Sicurezza, Pietro Ollanu, ridotto in fin di vita dopo il tragico attentato del commando delle BR a Roma.

Il PCI apre la campagna elettorale a Cagliari e Cosenza

vota PCI

CAGLIARI — Domani, domenica alle 9,30, nel cinema Olimpia di Cagliari si svolgerà la manifestazione di apertura della campagna elettorale del PCI. Interverranno Umberto Cardia, candidato per il Parlamento europeo, lo scrittore giornalista Giuseppe Fiori, candidato indipendente per il Senato a Cagliari nelle liste del PCI, il presidente del Consiglio regionale Andrea Raggio capolista delle liste del PCI per il Consiglio regionale.

Temi centrali di queste iniziative di massa, con cui il PCI predispone la mobilitazione della sua forza organizzata in vista del triplice appuntamento elettorale di giugno, saranno lo impegno dei comunisti per la costituzione di un governo nazionale di solidarietà democratica, capace di affrontare i gravissimi problemi del paese per la formazione di un'Europa democratica e solidale con le regioni più deboli, per il progresso della Sardegna e lo sviluppo dell'autonomia.

COSENZA — Apertura della campagna elettorale del PCI questa sera a Cosenza (cinema Astra, ore 18). Parleranno i compagni Franco Ambrogio, capolista del PCI alla Camera e il professor Stefano Rodotà, candidato indipendente nelle liste comuniste alla Camera e al collegio senatoriale di Cosenza.

Una manifestazione con il compagno Achille Occhetto, della Direzione del PCI, si terrà domani a Reggio Calabria.

La truffa all'Enpdep di Palermo

Curato per carie anche un bambino di un anno!

E' una delle parcelle false presentate per il rimborso dagli otto dentisti rinviati a giudizio con altre otto persone

Dalla nostra redazione

PALERMO — Nella loro frenetica attività truffaldina ai danni dell'ENPDEP (l'istituto mutualistico degli impiegati da enti di diritto pubblico) alcuni tra i più famosi e affermati dentisti di Palermo erano arrivati perfino all'incredibile. Uno di essi — ora rinviato a giudizio insieme ad altre 16 persone, di cui otto suoi colleghi di professione — aveva fatto figurare nelle parcelle presentate alla mutua per il rimborso anche un bimbo di appena un anno e quattro mesi. Al piccolissimo e, ovviamente mai esistito, paziente sarebbe stato otturato un dente roso dalla carie. Di questo, per altro plateale, ed altri trucchi è punteggiato lo scandalo delle «protesi d'oro» scoppiato con clamore nel '75 quando un misterioso e furioso incendio distrusse perfino il palazzo degli uffici dell'ENPDEP nella centralissima piazza Politeama al cui avvenimento seguì una raffica di arresti.

La truffa contro l'ente — ora arrivata ad un punto cruciale — prese man mano corpo e a furia di scavare la magistratura portò a galla una trama che per anni aveva fruttato centinaia di svariati milioni ai più noti odontoiatri di Palermo. Secondo le parcelle dei dentisti convenzionati con l'ente — risultate poi false — quasi tutti i palermitani avrebbero dovuto passare dagli studi professionali. Tante erano infatti le visite, i denti curati, le sedute registrate: dalla pulitura dei denti, all'estrazione continua di mole del giudizio o di applicazione di costosissime protesi.

La maggioranza di questi interventi è risultata del tutto inventata al solo scopo di ottenere dall'ENPDEP il rimborso. Tra i numerosi casi, per esempio, c'è quello di un dentista che da un anno all'altro passò da 15 a 242 milioni di rimborsi.

La lista dei rinviati a giudizio (l'istruttoria è stata portata a termine dal Giudice Rocco Chinnici) comprende, come detto, otto odontoiatri: Sebastiano Musumeci, Cesare Caracciolo, Francesco Tepedino, Vito Romano, Francesco Valerio, Girolamo Motisi, Salvatore Rumore e Angelo Cassaro. E le accuse loro mosse sono pesantissime: dall'associazione a delinquere, alla truffa aggravata, alla falsità ideologica, al concorso in incendio doloso (quello del palazzo dell'ente), all'istigazione alla corruzione. Insieme ai dentisti rinviati a giudizio si trovano anche alcuni medici funzionari dell'ente e impiegati.

Ma lui dov'era

«Chi ha buona memoria non ha dimenticato che con il centro sinistra ognuno fu più libero, che operai e braccianti furono garantiti dallo Statuto dei lavoratori, che la polizia non ammazzò sotto l'ombrello protettivo della legge Reale, che il costo della vita, come ora, non era aumentato del 46 per cento, che gli industriali non osavano scaricare il sistema della crisi sul costo del lavoro e l'assenteismo operaio, che fu varata, per la prima volta, la programmazione, che il Mezzogiorno e la Calabria ruppero il loro isolamento e la loro paralisi, che Cristo fu rimosso da Eboli».

(Dall'editoriale di Pasquino Crupi, direttore di *Calabria oggi*, settimanale socialista).

Nonostante il cauto ottimismo del presidente della giunta

Gravi ritardi per le opere della Casmez in Basilicata

Riunione di verifica convocata dal presidente della commissione Bilancio e Programmazione, compagno Lettieri - Si muove lentamente il progetto «Bradanico»

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Il cauto ottimismo dimostrato dal presidente della giunta Verrastro in sede di verifica dello stato di attuazione dei programmi di intervento relativi all'articolo 7 della legge 183, ai fondi FERS e alio stralcio 197 del progetto speciale Bradanico, è smentito dai fatti.

La situazione, a quasi un anno di distanza dall'approvazione del programma '78 del «Bradanico» è la seguente: sono in istruttoria alla Cassa progetti per un totale di 27.700 miliardi mentre i progetti non ancora pervenuti raggiungono la cifra di 16.500 miliardi. Se ciò si aggiunge il fatto che su 14 miliardi assegnati alle Comunità montane e ripartite ai Comuni, per opere di civiltà nelle campagne, sono state presentate richieste di finanziamento solo per 3.556 miliardi emerge con chiarezza che le cose non procedono con la necessaria speditezza.

Esistono indubbiamente notevoli ritardi ministeriali di natura burocratica e politica, ma affermare come ha fatto il presidente Verrastro che «il programma approvato dal Consiglio regionale nell'agosto dello scorso anno è da considerarsi completamente rispettato» non aiuta di certo a capire i limiti evidenziati anche dagli enti locali della Basilicata. Non a caso il presidente della Commissione Bilancio e Programmazione compagno Mario Lettieri ha convocato una apposita riunione per individuare le cause dei ritardi nella progettazione, appalto ed esecuzione delle opere e le misure idonee ad accelerarne la realizzazione.

Il compagno Lettieri ha sostenuto, nell'incontro, che tale verifica si è resa quanto mai necessaria per la necessità di avviare nuovi fatti produttivi nei settori dell'agricoltura, del turismo e dell'artigianato, considerando anche l'urgenza di aumentare la capacità di spinta da parte dell'ente regione.

Il presidente della terza Commissione consiliare permanente della Regione Basilicata ha poi posto l'esigenza che le proposte della Regione, da avanzare alla Cassa per il Mezzogiorno, siano preventivamente discusse e decise nel consiglio o nella competente commissione consiliare. «Ciò — ha aggiunto il compagno Lettieri — non solo deve significare che le funzioni programmatorie sono riservate al consiglio regionale e alle sue articolazioni, ma anche per evitare il rischio di ricreare un ruolo subalterno della Regione nel rapporto con la Cassa dato il persistere di rapporti diretti tra i cosiddetti enti tecnici e la Cassa per il Mezzogiorno».

E' indispensabile quindi accelerare tutti i tempi, stimolando i comuni interessati alle varie opere previste dai finanziamenti dell'articolo 7 della legge 183 e del FERS perchè si rendano protagonisti in prima persona nel richiedere ed ottenere la gestione dell'esecuzione delle opere, secondo quanto prevede la legge regionale sullo snellimento delle procedure e per attuare realmente il processo di delega.

Arturo Giglio

A Palermo sparatoria dopo la rapina

PALERMO — Rapina con sparatoria ieri mattina nel centro storico della città, in piazza San Domenico. Il bilancio è di tre feriti: due rapinatori ed un agente

La rapina era stata portata a compimento nella gioielleria di Giuseppe Cottone, in via Meli,

Scattato l'allarme alla centrale operativa della questura, il funzionario di turno ha inviato sul posto alcune «volanti». La prima autoradio della polizia è giunta in piazza San Domenico proprio mentre i rapinatori uscivano dalla gioielleria. Alla vista degli agenti i malviventi hanno aperto il fuoco, al quale hanno subito risposto i poliziotti.

La lotta della classe operaia meridionale contro i licenziamenti

Diciannove operaie della INTEX licenziate in tronco

Nessuna motivazione valida - Si vuole favorire il decentramento e il lavoro nero?

Nostro servizio

POMARICO — La decisione con cui la IMPEX-EURO di Pomarico, la fabbrica tessile che dà lavoro a 150 persone, di cui 120 donne, ha licenziato in tronco 19 operaie appare un atto odioso ed ingiustificato. Odioso perché tende a colpire prevalentemente la manodopera femminile già scarsamente protetta in una regione come la Basilicata dove l'estensione della base occupazionale femminile è particolarmente limitata; ingiustificata perché non è suffragata da nessuna esigenza obiettiva.

Già lo scorso anno la proprietà della IMPEX aveva tentato, attraverso varie manovre, di restringere il numero dei propri dipendenti chiamando in causa le difficoltà derivanti da una negativa situazione di mercato. Grazie all'impegno del sindacato e alla lotta delle lavoratrici quelle manovre rientrarono e la direzione aziendale si impegnò a varare un piano di ristrutturazione produttiva che non ha mai avuto luogo.

La manovra odierna della IMPEX avvalora l'ipotesi di coloro che sostengono che si vuole in sostanza proseguire il cammino intrapreso della trasformazione della fabbrica tessile da unità produttiva ad azienda di gestione del lavoro a domicilio.

Le organizzazioni sindacali hanno rigettato i licenziamenti dichiarandosi non disposti nemmeno a discuterli. Il provvedimento è stato anche respinto dal Consiglio comunale di Pomarico, convocato alla presenza dei lavoratori, del compagno on. Giura Longo, dell'assessore regionale al lavoro, del vicepresidente del Consiglio regionale e delle organizzazioni sindacali. Il Consiglio comunale ha inoltre denunciato il provvedimento che contrasta con gli impegni sottoscritti dalla azienda presso la Regione Basilicata e soprattutto perché è stato assunto al di fuori di specifiche previsioni contenute in un piano di ristrutturazione già annunciato e mai attuato.

La proprietà, benché invitata, non ha voluto partecipare alla seduta del Consiglio comunale aperto. Così come ha rifiutato di partecipare all'incontro tra le parti convocate dall'ufficio provinciale del lavoro. Si attende ora l'esito dell'incontro promosso dalla Giunta regionale e finalizzato sia ad ottenere la revoca dei licenziamenti, sia la verifica dei programmi industriali della gestione IMPEX EURO.

Michele Pace

Presidiata nel Sangro ex «fabbrica modello»

La dissennata politica «imprenditoriale» ha alienato un florido mercato alla Govita stampi — Debiti per un miliardo

Dal nostro corrispondente

LANCIANO — Giovedì 3 maggio, ore 15, nello stabilimento della *Eurstampi*. Nel Sangro è ormai divenuto un motivo ricorrente: gli operai, i sindacalisti, i sindaci (quasi tutti comunisti) nella fabbrica presidiata a lambiccarsi il cervello per escogitare il modo di salvarla, ed i padroni latitanti. E' accaduto per la *Precompressi Abruzzese*, per la *Lario-Sud*, il baraccone della quale campeggia ancora nella vallata del Sangro, monumento al clientelismo più sfrenato e, ci si consenta l'espressione, più idiota (il Consorzio industriale e la Cassa per il Mezzogiorno alcuni anni fa regalarono terreni e miliardi ad un presunto imprenditore che offriva a garanzia l'astronomica somma — tutta di sua proprietà— di 3333 lire).

Accade oggi alla *Eurstampi*, fino a gennaio *Govita Stampi*, fabbrica di stampi per la pressofusione di oggetti in plastica ed in alluminio. L'unica del centro-sud di questo genere, ci dicono gli operai, e fino a qualche mese fa detentrice di un mercato sovrabbondante

La Govita è sorta circa tre anni fa, con finanziamenti pubblici, cospicui, con una moderna ed efficiente attrezzatura, con una classe operaia capace ed adeguata a farla produrre al meglio. Ma fin dall'apertura è apparsa evidente l'assenza di ogni direzione tecnica ed amministrativa, sostituita — sono le parole del compagno Antonio Mancini, del consiglio di fabbrica — da «un balletto di alternanze fra i soci della proprietà a fare la presenza in ditta».

E così i soci della Govita riuscirono ad operare il miracolo: errori a catena nella conduzione dell'azienda, consegne promesse in tempi tecnicamente impossibili e conseguenti salate penali da pagare e altre consimili dimostrazioni di imprenditorialità cominciarono ad alienare all'azienda la estesissima clientela. L'anno scorso i primi casi di ritardo di pagamento degli stipendi. Poi, nel novembre 1978, la minaccia di chiusura.

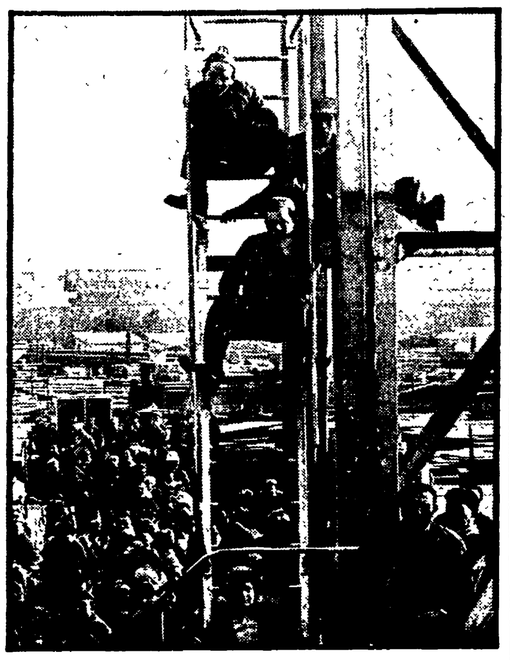
La mobilitazione immediata dei lavoratori, dei sindacati, degli enti locali del Sangro — primi fra tutti i comuni di Atessa e di Paglieta — che ottennero anche l'intervento della Regione, scongiurò il pericolo: la Govita venne rilevata, in affitto, da un'altra società, la *Eurstampi* (ma per un pasticcio incomprensibile i dipendenti oggi sono nominalmente dipendenti della seconda, ma di fatto della prima). Per qualche mese la situazione sembrò risolta, poi la seconda società si rivelò, quanto ad imprenditorialità, non meno geniale della prima.

Non si preoccupò di reperire commesse, non organizzò la propria presenza sul mercato, non tentò di recuperare i guasti prodotti dalla prima gestione. Risultato: da due mesi gli operai sono senza stipendio, i debiti accumulati dalle due società ammontano complessivamente, secondo la denuncia del consiglio di fabbrica, a quasi un miliardo, macchine che rischiano di essere messe all'asta, «riservato dominio» incombente sui beni aziendali presenti e futuri da parte dei creditori.

Per realizzare il capolavoro di portare una fabbrica modello e senza concorrenti nelle condizioni sopra descritte, ci sono voluti, dunque, gli sforzi congiunti di ben due aziende.

Non c'era nessuno che, prima di affidare terre fertilissime ed irrigue e denaro pubblico alle mani bucate e alle menti pre-artigianali dei soci della Govita e della Eurstampi, avesse il dovere di accertare la loro identità industriale?

Nando Cianci



Assemblea sul terrorismo ai Cantieri Navali di Palermo

PALERMO — E' bastato che circolasse un invito del consiglio di fabbrica in tutti i reparti, per radunare ieri mattina nel grande piazzale dei cantieri navale di Palermo tutti i 2600 operai in quel momento al lavoro. Ne è nata un'assemblea di quasi due ore contro il terrorismo e la violenza e che ha confermato ancora una volta il significativo impegno dei lavoratori della più grande azienda di Palermo per la difesa della democrazia.

Contemporaneamente in altre aziende — all'IMER, alla SIT-Siemens, alla FINEDIL, e alla FIAT di Termini Imerese — lo sciopero di un'ora di tutti i lavoratori indetto dalla federazione sindacale unitaria bloccava i reparti degli stabilimenti. Così Palermo operaia si è unita al grande e vasto voto di condanna contro l'ultima sanguinaria impresa dei terroristi che a Roma hanno ucciso un agente e ferito altri due, tutti e tre meridionali, uno di Palermo.

All'imponente assemblea del cantiere navale il consiglio di fabbrica ha invitato gli esponenti dei partiti. E così ieri, dopo un'introduzione dell'operaio Sebastiano Coppolino, che ha parlato a nome del consiglio di fabbrica, sono anche intervenuti il compagno on. Pio La Torre per il PCI, l'on. Ferdinando Mennino per la DC e Rocco Lo Verde, segretario provinciale del PSI.

NELLA FOTO: un'assemblea degli operai dei Cantieri Navali di Palermo

Assemblee dell'IMELTE nel centro di Cagliari

Da dieci giorni la protesta dei 356 operai minacciati di licenziamento Davanti alla SIP, tenda, cartelli, volantini e comizi volanti ogni giorno

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Va avanti ormai da dieci giorni la clamorosa protesta degli operai della Imelte, minacciati di licenziamento. I lavoratori occupano con tende, striscioni e cartelli i marciapiedi di piazza Giovanni XXIII, davanti al palazzo della Sip. E' una manifestazione — informano gli operai in lotta — che andrà avanti fin quando non ci sarà una schiarita nella drammatica vertenza con l'azienda.

L'impresa d'appalto ha avviato circa tre settimane fa le pratiche di licenziamento per 356 dipendenti, gettando nella disperazione altrettante famiglie a Cagliari, Sassari e Nuoro.

Dopo una gestione dissennata da parte dell'Imelte, durata sette anni, la direzione ha deciso di lanciare la spugna ed abbandonare la Sardegna. La reazione dei lavoratori è stata immediata. Dopo avere ottenuto un rinvio dei licenziamenti, essi hanno deciso di dar vita ad una manifestazione clamorosa, culminata con la protesta davanti alla Sip. Da giovedì scorso si susseguono assemblee, comizi volanti, distribuzione di volantini nelle strade della città.

Imputati principali (oltre alla Imelte, ovviamente) i dirigenti della Sip e la Giunta regionale sarda. I primi sono accusati di un grave disinteresse. Anziché garantire i posti di lavoro sicuro, e l'assegnazione degli appalti per tre miliardi e 290 milioni di lire lasciati dall'Imelte, ad una delle poche aziende solide che operano nel settore, la Sip si muove in tutt'altra direzione.

«Il nostro obiettivo — sostiene Pino Marras della segreteria regionale dei telefonici — è il coinvolgimento della Sip nella soluzione della vertenza. Una azienda che gestisce i soldi pubblici non può affidare i suoi lavori ad imprese-pirata che non danno nessuna garanzia di solidità e dunque di occupazione.

Per questo ci ha lasciato stupefatti la decisione comunicata dalla Sip di assegnare l'appalto lasciato dalla Imelte a tre società che giuridicamente neppure esistono ancora. Chiediamo che si chiuda con questa politica. La Sip deve assumersi le sue responsabilità».

Dal canto suo la Giunta regionale mantiene, come è ormai diventata una prassi, la neutralità più totale. Non interviene neppure a mediare le posizioni. Un cartello dei lavoratori avverte: «Il presidente della Regione, il democristiano Soddu, non può fare come Ponzio Pilato, non può lavarsene le mani. Deve scegliere».

A Cocullo, in provincia dell'Aquila

Migliaia di turisti alla festa delle serpi

L'AQUILA — Migliaia di turisti italiani e stranieri soprattutto francesi, a Cocullo, paesino arroccato sui monti in provincia dell'Aquila, dove ai primi di maggio, da tempo immemorabile, si celebra la festa delle serpi. Il santo locale, San Domenico, che secondo la tradizione si fermò a Cocullo durante le sue peregrinazioni, viene portato in processione tra la folla. Appena trasportato a spalle fuori dalla chiesa, la gente lo «veste» di rettili vivi, catturati secondo un'antica tecnica al risveglio dal letargo invernale sui monti aridi e brulli delle gole del Sagittario.

Si tratta di uno dei più suggestivi e aspri paesaggi d'Italia, tra Scanno e Cocullo: rocce, profondi burroni, nidi d'aquila e di altri rapaci, antichi paesini abbandonati inerpicati su cocuzzoli grigi di sasso calcareo. I rettili, di ogni specie e dimensione, si arrotolano attorno al collo e sulle braccia della statua benedicente, che procede lentamente nelle viuzze di Cocullo, per poi tornare in chiesa. Il rito pagano risalirebbe al remoto culto della dea Angizia.

Forze economiche e sociali mandano a vuoto la parata elettorale del socialdemocratico Di Giesi

Illusorio viaggio di un ministro in Calabria

CATANZARO — *Dopo aver esordito sulle pagine di importanti quotidiani il neo ministro socialdemocratico Di Giesi ha voluto recare un messaggio agli imprenditori calabresi: «Non esiste più una questione meridionale — ha detto — ma solo alcuni problemi del Mezzogiorno».*

Inconsciente dell'aggravarsi delle condizioni economiche e sociali della Calabria e del Mezzogiorno ed incurante della ulteriore divaricazione tra questa area ed il centro-nord del Paese, il ministro era sceso in Calabria convinto di poter evitare la discussione sulle responsabilità politiche. Riteneva di potersi soffermare solo sulla riorganizzazione tecnica degli strumenti e sulla sua proposta di trasformare la Cassa in due agenzie, una per la promozione industriale e l'altra per l'assetto del territorio.

A disilluderlo sono state proprio le forze economiche e sociali della Calabria. A Cosenza, gli operai tessili che più duramente pagano il prezzo di una politica industriale dissennata e che con grande maturità stanno dimostrando, attraverso le loro lotte, che i due impianti di Castrovillari non devono essere chiusi. A Catanzaro, dove il segretario provinciale del PSDI, tutto azzimato a festa aveva sperato di utilizzare il convegno per una parata preelettorale del suo partito, ma così non è stato.

Proprio gli imprenditori, invece, hanno espresso critiche durissime nei confronti della politica degli interventi «a pioggia» o come ha detto uno di essi della «insopportabile sonnolenza» della Cassa. Questa sonnolenza, è bene ricordarlo, non è certo frutto del caso; è invece il risultato del cosciente ed accurato sabotaggio operato dalle forze legate al sistema di potere della Democrazia cristiana per impedire che, con la legge 183, vi fosse l'avvio della riforma dell'intervento straordinario e la trasformazione della Cassa in agenzia tecnica al servizio delle Regioni.

Le responsabilità primarie sono del ministro De Mita, del suo partito ed inoltre degli uomini mandati a dirigere la Cassa. Si è così ritardato oltre ogni dire la riforma del sistema degli incentivi (da quando si presenta la domanda a quando si ottiene il finanziamento passano ancora 3-4 anni). Non si è neanche avviata la elaborazione dei progetti speciali che dovevano assumere valore strategico (aree interne; ricerca scientifica; commercializzazione dei prodotti; ecc.). Si è svuotata la impostazione del programma quinquennale attraverso la logica dei piani stralcio annuali che si sono tradotti in una sommatoria di opere pubbliche, a vario titolo finanziate.

Il caso della Calabria è il più grave: i lavori degli invasi che erano stati finanziati per il 1978 non sono stati neanche avviati. Inventando un nuovo vocabolo, «rinvenienza», la Cassa ha riportato gli impegni del 1978 nel programma per il 1979, assieme ad altri fondi irrisori per alcuni acquedotti.

I comunisti si sono opposti duramente a questa logica dissennata (se passasse la quale, si ridurrebbero ulteriormente le occasioni di lavoro nella nostra regione) ed hanno denunciato i ritardi e le inadempienze della Giunta regionale nell'imporre alla Cassa un programma di interventi con finalità produttive.

Per questi motivi ancor più penoso è stato il tentativo del presidente Ferrara di scaricarsi da ogni responsabilità nel corso della discussione. «La Regione è fuori causa» ha tuonato Ferrara, ma ha lasciato increduli un po' tutti i presenti che avevano fin troppo chiara invece la irresponsabilità della Giunta regionale, la quale in nessun modo ha saputo e voluto utilizzare i poteri nuovi ed i finanziamenti attraverso cui predisporre progetti regionali di sviluppo per le aree interne, per il turismo, per l'artigianato.

Non pecchiamo di ingenuità. Siamo in campagna elettorale e c'è da attendersi qualsiasi acrobazia da parte dei partiti del centro-sinistra calabrese. Ma, on. Ferrara, almeno un minimo di decenza! Altrimenti si capisce subito che i ritardi e le inadempienze della Giunta regionale, a ben riflettere, sono tutto sommato funzionali e complementari all'obiettivo di ingegneria istituzionale al quale pensa il ministro Di Giesi.

L'inerzia e l'incapacità dell'ente Regione sono infatti la condizione preliminare per richiedere non già, come sarebbe giusto, il superamento dell'intervento straordinario, bensì un suo rafforzamento efficientistico attraverso ben due agenzie. Questa degli enti specializzati, o ancor meglio delle «amministrazioni parallele», non è una discussione da sottovalutare per le implicazioni politiche pericolose che sottende e cioè che le Regioni nel Mezzogiorno non siano in grado di perseguire attività alcuna di programmazione dello sviluppo economico e dell'assetto del territorio.

Vi è in tutto questo una visione di «democrazia protetta» che, con il pretesto di aiutare gli enti locali, si tradurrebbe nei fatti in un ulteriore esautoramento dei loro poteri. Noi comunisti ci batteremo contro questa impostazione e ricorderemo tutto ciò agli elettori in questa campagna elettorale, convinti come siamo che proprio il sistema di potere, che la DC ha consolidato attorno alla Cassa, è stato uno dei vincoli maggiori al pieno conseguimento di capacità programmatiche ed operative dell'ente Regione.

Pino Soriero